

chè la cultura non appare più come emanazione dell'autorità, divina, ma come processo e prodotto della mente umana, l'ideologia prende il posto della provvidenza; e per conseguenza la cultura non discende più dalla tradizione del passato; ma si svolge al futuro con intrinseco carattere di progetto; 3°) tutto il neoclassicismo nasce da un'intenzionalità ideologica o progettuale; 4°) il fenomeno del neoclassicismo, inteso come definizione di un rapporto tra arte e ideologia, assume carattere di massima intensità in Francia, durante la rivoluzione e l'impero: accade cioè esattamente ciò che accadrà un secolo dopo con le avanguardie europee, tutte ideologicamente impegnate e tutte velleitariamente rivoluzionarie, ma di cui una sola, l'avanguardia russa, diverrà fattore culturale positivo di una rivoluzione sociale e politica in atto. Immagino l'obiezione: come può dirsi eretico, e quindi anti-donnatico, anzi rivolto ad esautorare e distruggere ogni donnatismo, un atteggiamento come quello degli artisti neoclassici, che pongono l'arte classica come modello assoluto di perfezione? E come potrà dirsi ideologicamente intenzionata, programmatica, progettuale, e dunque tutta rivolta al futuro, un'arte che non soltanto si distacca dal recente passato, ma pone come modello l'arte dell'antica Grecia o di Roma?

Cominciamo dal problema del classico. Il pensiero che l'arte classica costituisca un termine di perfezione si è formato a Roma nel I° secolo dopo Cristo, quando si è riconosciuto che l'arte greca del IV e del V secolo poteva essere soltanto "imitata", cioè costituiva un modello di perfezione; la stessa arte romana, nei secoli successivi, sarà assunta come modello solo in sostituzione della greca, di cui non si aveva la conoscenza diretta. Perfino nel medioevo persiste la tradizione della perfezione (perduta) del classico. E' tuttavia da escludere nel modo più categorico che, con il Neoclassicismo, si ripeta l'operazione culturale del Brunelleschi e dell'Alberti, cioè quella che apre il periodo che si qualifica come "rinascimento" del classico. E' vero che, nel XV secolo a Firenze, si scredita come inautentica la tradizione medievale del classico e si propone quindi una "critica della tradizione" sostituendo alla indiscriminata e spesso confusa memoria la chiarezza del giudizio storico; ma la storia viene assunta ancora come una "tradizione riveduta"; come una tradizione cioè la cui tradizione di autorità trasmissibile viene sostituita da